



Convenzionali

Vediamo un po'...

LIBRI

"La squadra spezzata"

20 SETTEMBRE 2016 | CONVENZIONALI | 66THAND2ND, BOLOGNINI, LA SQUADRA SPEZZATA | LASCIA UN COMMENTO

di Gabriele Ottaviani



Dopo Wembley, il ritorno a casa dei campioni fu ancora più trionfale di quello che aveva seguito il successo olimpico. A Puskás e compagni venne concesso di fermarsi due giorni a Parigi, dove furono portati in trionfo fino allo stadio dove la squadra di casa stava giocando contro il Cannes: appena comparvero sugli spalti, la partita fu interrotta perché tutti, giocatori compresi, si misero ad applaudirli e il pubblico gridò a gran voce ai fuoriclasse ungheresi di mettersi maglietta e

pantaloncini e scendere subito in campo, chi se ne fregava di Parigi-Cannes se c'erano loro? Da lì in poi il viaggio in treno fino a Budapest fu continuamente rallentato dalla gente che si assiepava vicino alle stazioni per salutare la squadra, in Francia, Germania e Austria. Ma l'incredibile iniziò a Hegyeshalom, la località di frontiera tra Austria e Ungheria. Là dove passava la Cortina di Ferro c'erano migliaia di persone, austriaci e magiari assieme, a urlare l'Himnusz, l'inno nazionale ungherese, e canzoni che celebravano ognuno degli uomini scesi in campo. Erano stati lì per ore, malgrado dicembre fosse alle porte e facesse già un freddo cane. E a Győr, Komárom e Tatabánya, dove il treno fece tappa, ci furono docce di fiori e regali per tutti. Arrivarono a Budapest, dove a tambur battente aveva aperto – in Lónyay utca – il pub 6-3, costellato di fotografie dei giocatori e di ritagli di giornale, che promise di offrire birra e tokaji a prezzi scontati ogni 25 novembre. Alla stazione Keleti, come nell'agosto dell'anno prima, c'erano centomila persone. E come nell'agosto dell'anno prima la squadra fu pressoché obbligata a sfilare subito per le vie della città. Rákosi li ricevette e li premiò con duemila fiorini a testa (li diede anche a Szepesi, che così degnamente aveva cantato le loro gesta in radio, e che non a caso era stato soprannominato «il dodicesimo giocatore»), li insignì dell'Ordine al merito socialista e promosse Puskás: da capitano a maggiore. Mentre da allora Nagy, in ogni discorso in Parlamento, qualunque fosse l'argomento, fece sempre almeno un riferimento all'Aranycsapat, «fulgido esempio dell'applicazione concreta del socialismo». E il più fulgido esempio in questo fulgido esempio era ovviamente Puskás, che da Öcsi, ragazzino nato e vissuto in un povero borgo di periferia, aveva saputo diventare un campione osannato in tutto il mondo grazie al suo talento proletario e al lavoro. Per questo era sempre lui a premiare gli operai più produttivi e

stacanovisti nelle cerimonie che il Partito sapeva allestire a scopi di propaganda. Ma certi suoi atteggiamenti riuscivano a renderlo amato anche da chi – in privato, si capisce – non apprezzava il regime. Che contrabbandasse le calze e tutto il resto era visto come un gesto di sfida alle autorità. Per non dire di alcuni aneddoti che erano diffusi col pissi pissi su come trattava i capi del Partito. Al ritorno dal 3-0 di Roma, ad esempio, invitato con la squadra a una cena ufficiale da Farkas, fece un'uscita ancora più spericolata di certe di Grosics. I giocatori regalarono al ministro un vaso decorato in argento come segno di gratitudine per l'aiuto ricevuto dallo Stato. Farkas fece un po' il ritroso, dicendo che non poteva accettare un dono così bello. Puskás replicò: «Lo prenda, lo prenda, non si sa mai cosa può riservarle il futuro». Un'analisi politica perfetta, nel magma del dopo-Stalin. Ma chi poteva permettersi di spiattellarla in faccia a uno dei leader assoluti del paese? Solo la stessa persona che un'altra volta, vedendo sempre Farkas con abiti bianchi da capo a piedi, gli disse: «Ah, è lei? Vestito così, credevo che fosse l'omino che vende i gelati». Insomma, era l'unico uomo davvero libero in Ungheria.

Per la prima volta nella sua vita pura di ragazzo gli si affacciò alla mente una vaga idea di ciò che è la vita, che ci spinge tutti a lottare, a volte con gran serenità e a volte con una grande tristezza. Così scrive Molnár a proposito di Nemeček, lo sfortunato eroe dei suoi immortali Ragazzi della via Pál, ungheresi esattamente come i componenti della Squadra d'oro, in magiaro *Aranycsapat*. E sembrano tutti un po' Nemeček i grandi, grandissimi, leggendari atleti di questa sfortunata (forse solo il Grande Torino e pochi altri *team* hanno avuto sorte più infame) compagine – mai l'Inghilterra aveva perduto a Wembley, loro la batterono – che ha rivoluzionato anche il modo stesso di pensare il calcio subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, raggiungendo la finale di Berna dei campionati del mondo, per cui era la favorita assoluta, del millenovecentocinquantaquattro, quella che stavano conducendo per due a zero ma che poi persero per tre a due contro la Germania ovest che durante l'intervallo fu letteralmente imbottita di pervitin (altro che *miracolo di Berna...*), la famosa metanfetamina già in dotazione alla Wehrmacht, tanto che già a pochi giorni dalla partita conclusiva diversi calciatori finirono ricoverati per una misteriosa infezione accompagnata da ittero. Era l'occasione, e la fallirono, anzi, gliela fecero fallire, si dice: il mondo occidentale non poteva permettere che vincessero, sostenne più di qualcuno, e di lì a poco quella stagione sarebbe comunque finita, spazzata via come un fiore dalla tempesta, per quei fatti d'Ungheria la cui eco si è sentita forte e chiara anche in Italia, tanto che molti lasciarono il PCI proprio dopo aver avuto prova innegabile e incontrovertibile, a meno di essere intellettualmente disonesti e/o terribilmente ingenui, della protervia sovietica. **Luigi Bolognini**, giornalista di *Repubblica*, col suo *La squadra spezzata – L'Aranycsapat di Puskás e la rivoluzione ungherese del 1956 (66thand2nd)*, romanzo, documentario e favola, realizza un'analisi storico-politica di rara intensità mettendo in relazione il pallone e il socialismo reale (*panem et circenses*, ma non solo: ancora oggi, visitando i paesi dell'est d'Europa, c'è, soprattutto nelle fasce sociali più basse, tanta nostalgia per quando non si aveva libertà ma tutti potevano studiare fino alla laurea e fare sport, il che dà molto da pensare...), parlando del passato con lo sguardo rivolto al futuro. Da non perdere per nessuna ragione.

Informazioni su questi ad (<https://wordpress.com/about-these-ads/>)



[Crea un sito o un blog gratuitamente presso WordPress.com.](https://wordpress.com/)